

Elisa Maccadanza

## 7. La frequentazione in epoca romana

Tra la fase primitiva di sfruttamento e occupazione del sito di epoca protostorica (Fase 1) e i momenti successivi che portarono alla creazione del complesso castrense di Roncà, tra il X e la metà del XV secolo (Fasi 2, 3, 4, 5) sembra che la zona sia stata frequentata anche nel periodo romano. La conferma ci è data dal ritrovamento di materiali ceramici riemersi durante le fasi di scavo del sito che trovano un indubbio confronto con oggetti prodotti e diffusi in età romana.

### 7.1 Analisi dei reperti

Nello studio sono stati presi in considerazione tutti i frammenti ceramici diagnostici<sup>1</sup> (orli e fondi) escludendo i numerosi frammenti di parete (*tab.* 1). Tra i frammenti analizzati si riconoscono sia esemplari appartenenti alle classi ceramiche più diffuse di età repubblicana (ceramica a vernice nera) e del periodo imperiale (terra sigillata e ceramica a pareti sottili); sia classi le cui fogge e la cui diffusione rimangono costanti quasi per l'intero periodo romano (ceramica comune, ceramica da cucina e ceramica comune grigia). La ricerca di confronti e di altre attestazioni simili ha riguardato i siti romani ritrovati nello stesso territorio<sup>2</sup> e in qualche caso nella zona cremonese<sup>3</sup> e padovana<sup>4</sup>.

Riguardo ai contesti di ritrovamento dei materiali presi in esame è necessario fare una distinzione. Una parte dei reperti proviene, infatti, da differenti strati riconosciuti come riporti artificiali creati in diversi momenti di vita del castello (USS 444, 404, 445 e 429). Si tratta in questo caso quasi esclusivamente di frammenti ceramici le cui condizioni nella maggior parte dei casi non ne hanno permesso l'identificazione completa. Data la natura del loro contesto di ritrovamento per la ventina di esemplari identificati è stato possibile ricavare solamente informazioni cronologiche. Se non per un unico caso la cui diffusione iniziale risulta più antica<sup>5</sup>, in questi strati di riporto risultano presenti materiali di I-II secolo d.C.

Il numero più consistente di reperti ceramici proviene, invece, dal riempimento (US 426) della fossa US 427. Si tratta in questo caso di una buca ricavata nel banco di roccia madre le cui funzioni non sono del tutto chiare<sup>6</sup>. Nel suo riempimento si riconoscono blocchi di pietra, laterizi e frammenti ceramici inquadrabili in un arco cronologico compreso tra V secolo a.C. e II secolo d.C. Per quel che riguarda i reperti di epoca romana la quantità ritrovata risulta piuttosto

---

1. In particolare l'analisi ha preso in esame i frammenti diagnostici meglio conservati per cui è stato possibile effettuare il rilievo grafico.

2. Nella città di Verona lo scavo del *Capitolium*, MORANDINI 2008; lo scavo di via Redentore 9, STUANI 2014 e lo scavo condotto in Stradone Arcidiacono Pacifico 10, STUANI 2012; e gli scavi eseguiti sul territorio veronese del santuario romano di Marano di Valpolicella, STUANI 2016 e del complesso rustico di Arcole, BRUNO 2011; GABUCCI 2011a e GABUCCI 2011b.

3. Scavo della fornace di via Platina a Cremona, BREDA 1996.

4. Scavo delle necropoli urbane di Padova, ROSSI 2014.

5. Vedi n. 48.

6. Vedi *infra*.

US	VN		TSI		PS		COM		CC		ANF	
	esemplari	pareti	esemplari	pareti	esemplari	pareti	esemplari	pareti	esemplari	pareti	esemplari	pareti
426	7	17	7	13	17	26	21	74	1	6	0	2
445	1	2	1	6	3	10	10	24	0	2	0	0
429	1	1	1	2	2	11	5	41	3	0	1	0
444	1	1	0	2	3	9	7	36	2	2	0	0
410	0	1	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1
403	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1
405	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
404	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
446	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
424	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
439	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
TOT	10	24	10	24	25	57	44	177	6	10	1	4

tab. 1 – Tabella riassuntiva della quantità di frammenti diagnostici e di pareti rinvenuti durante lo scavo archeologico. Classi ceramiche: VN (vernice nera), TSI (Terra sigillata italiana), PS (pareti sottili), COM (ceramica comune), CC (ceramica da cucina), ANF (anfora).

consistente, in particolare tra questi gli esemplari identificati costituiscono più della metà degli individui ritrovati e riconosciuti in tutto il sito. Anche le condizioni di conservazione dei frammenti sono risultate, almeno per alcuni individui, decisamente migliori (in qualche caso è stato possibile ricostruire buona parte del profilo del vaso<sup>7</sup>). Anche se la funzione della fossa non è ben chiara, in questo caso non è da escludere che i materiali si trovassero ancora nel loro contesto primario di deposizione. Gli esemplari presenti all'interno della fossa US 427 comprendono cinque diverse classi ceramiche tra cui ceramica a vernice nera, terra sigillata italiana, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, ceramica comune grigia padana e ceramica da cucina. In questo caso gli esemplari risultano coprire tutto l'arco temporale di frequentazione del sito in epoca romana (V secolo a.C.-II secolo d.C.).

In merito al tipo di contenitori ceramici in uso in questo sito sembra evidente una prevalenza netta di vasi potori o in genere usati per contenere liquidi. Questa maggioranza si ritrova consistente in tutte le classi ceramiche sia che si prendano in considerazione tutti i reperti analizzati sia che si considerino solo quelli rinvenuti nella fossa US 427.

### 7.1.1 Ceramica a vernice nera (tav. 1)

Per quanto riguarda la ceramica a vernice nera sono state identificate quattro ciotole tutte diffuse tra II e I secolo a.C.: due larghe del tipo Morel 2862 d1 (n. 1)<sup>8</sup> e Morel 2825 b1 (n. 2)<sup>9</sup>, una piuttosto profonda tipo Morel 2976 a1 (n. 3)<sup>10</sup> e una bassa tipo Morel 2648 b1 (n. 4)<sup>11</sup>. La presenza, invece, di tre piedi ad anello e di un orlo svasato e obliquo non meglio identificabili è probabilmente da ricondurre a esemplari del tutto simili (nn. 5-8).

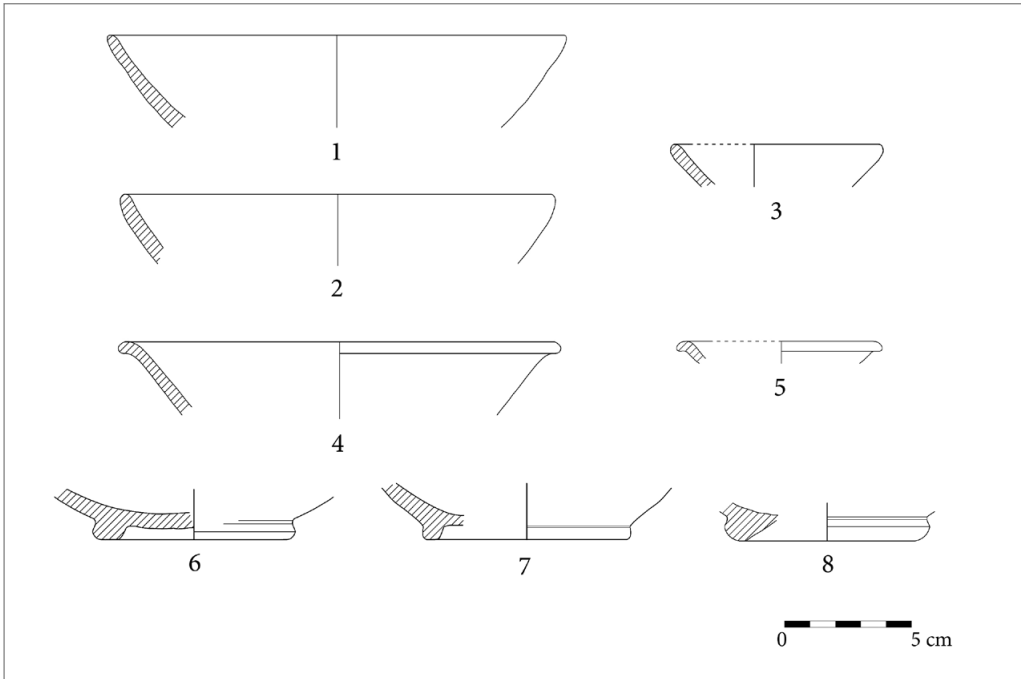
7. Vedi n. 16 e n. 21.

8. MOREL 1981, specie 2862 d1, pp. 233-234, tav. 78; BRECCIAROLI-TABORELLI 1998, specie 2862, fig. 84, pp. 158-159, nn. 327-328.

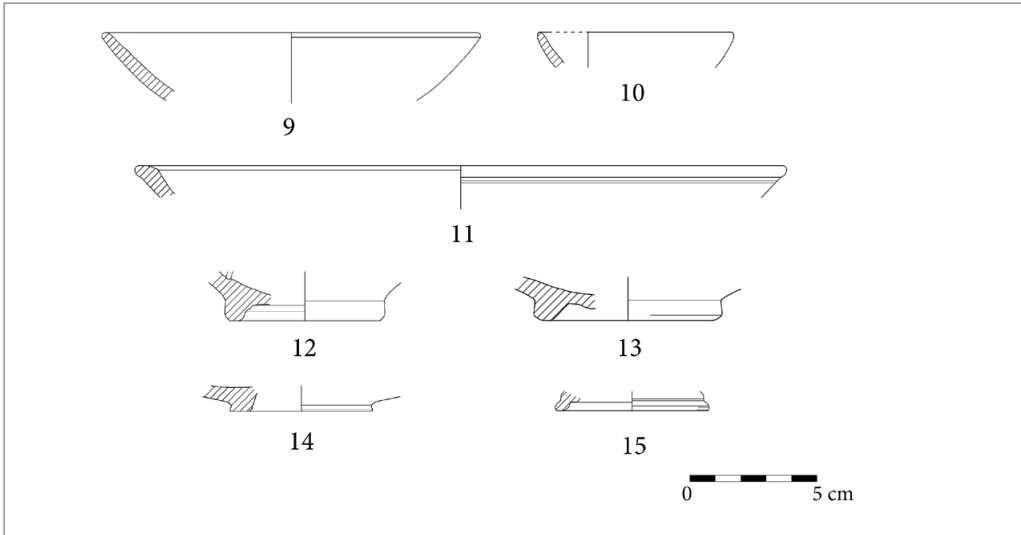
9. MOREL 1981, specie 2825 b1, pp. 228-229, tav. 76; BRECCIAROLI-TABORELLI 1998, specie 2825, fig. 84, pp. 157-158, n. 323.

10. MOREL 1981, specie 2976 a1, p. 242, tav. 83.

11. MOREL 1981, forma 2648 b1, p. 200, n. 63; BRECCIAROLI-TABORELLI 1998, fig. 80, pp. 151-152, n. 282.



tav. 1 – Ceramica a vernice nera.

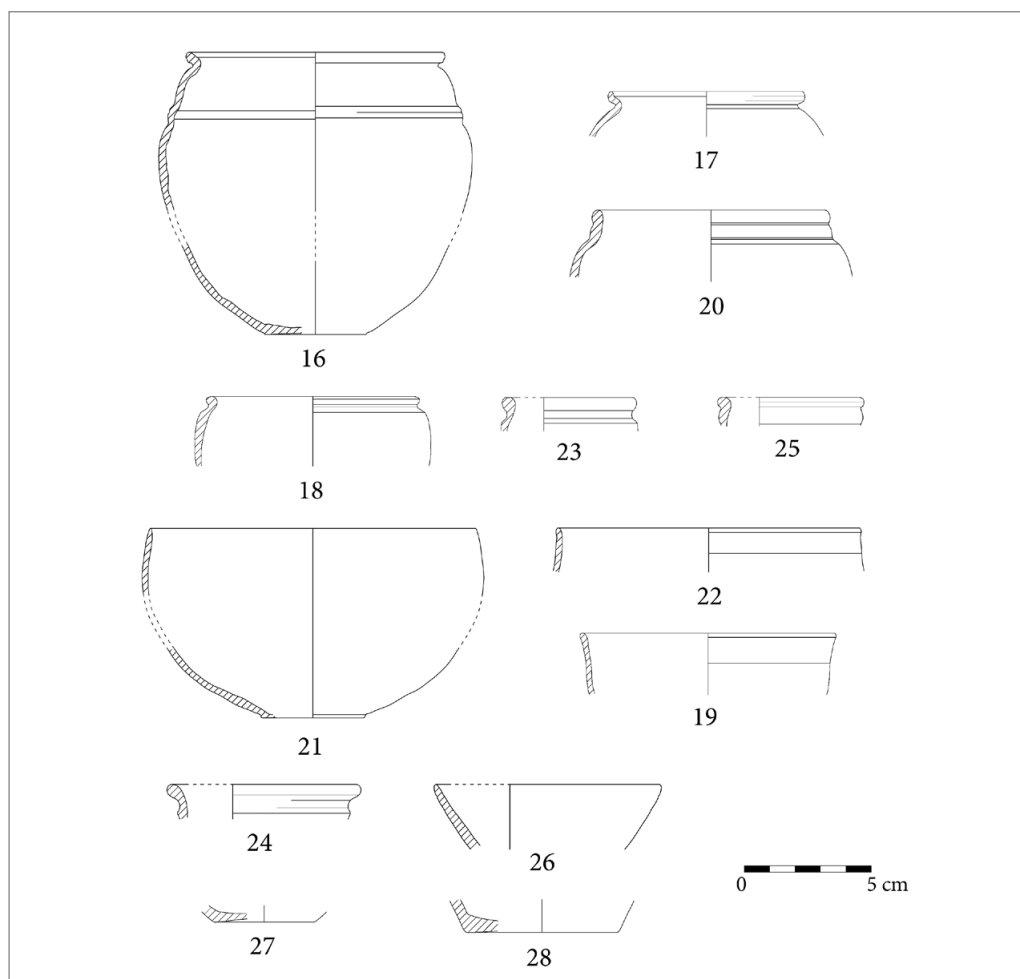


tav. 2 – Ceramica comune grigia.

### 7.1.2 Terra sigillata (tav. 2)

La terra sigillata è risultata unicamente di tipo italico e purtroppo, data la dimensione dei frammenti, solo due individui su sette sono stati ben identificati. La prima è una coppa del tipo Dragendorff 37/32 variante Angera databile tra inizi I e inizi II secolo d.C. (n. 10)<sup>12</sup>, mentre il secondo

12. MAZZEO-SARACINO 1985, forma Dragendorff 37/32, variante Angera, p. 205, tav. LXV, n. 4.



tav. 3 – Terra sigillata italica.

è un piatto Goudinau 34 (D) = Pucci XIII variante 7 (n. 11)<sup>13</sup>. Oltre a quattro piedi di cui tre ad anello (nn. 12-13-14) è riconoscibile anche l'orlo appartenente a una scodella (n. 9)<sup>14</sup>.

### 7.1.3 Ceramica a pareti sottili (tav. 3)

La classe ceramica destinata per eccellenza all'uso potorio conta in questo caso tredici esemplari tutti databili tra l'età augustea e la fine del I secolo d.C. Tra essi si contano cinque bicchieri, tre coppe, un'olletta e quattro individui non identificati (nn. 27-28) ma probabilmente da riconoscere come tre bicchieri/boccalini (nn. 23-25) e una scodella (n. 26). I bicchieri corrispondono più o meno similmente ai tipi Marabini V-VI (n. 16)<sup>15</sup>; Mayet IV (n. 17)<sup>16</sup>; Ricci 1/52 (n. 18, n. 23)<sup>17</sup>; Ricci

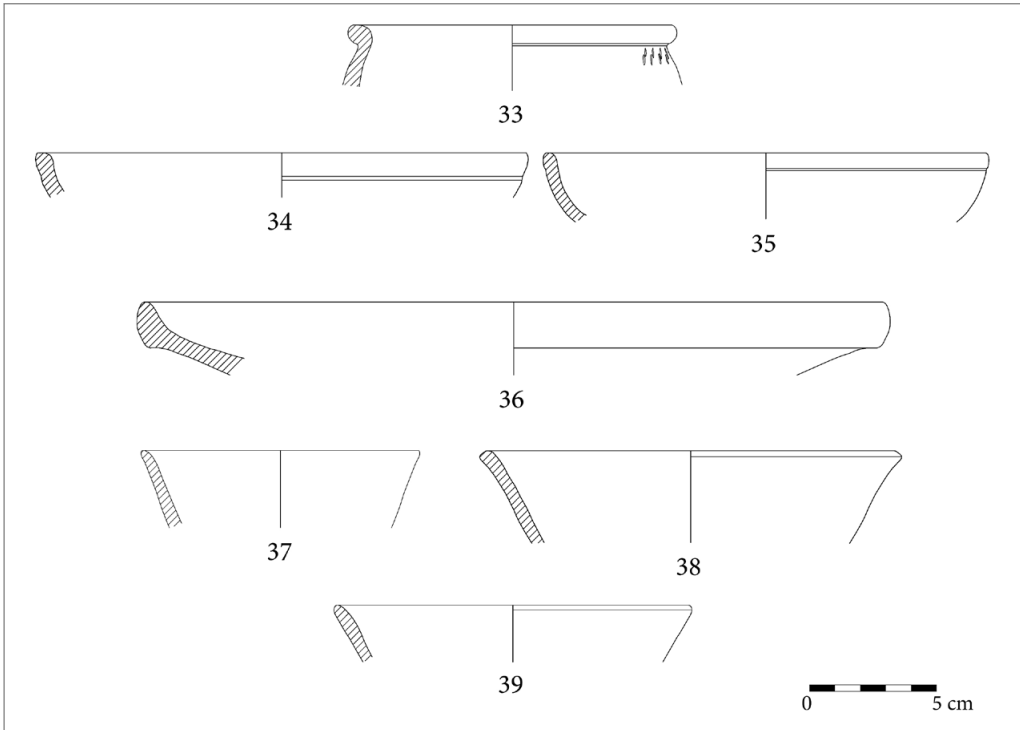
13. GOUDINAU 1968, forma 34, pp. 169, 302-303, B-2B'-38; PUCCI 1985, forma XIII, variante 7, p. 386, tav. CXXIII.

14. L'orlo in questione risulta piuttosto simile all'esemplare presente in GOUDINAU 1968, p. 53, n. 15.

15. MARABINI MOEVS 1973, forma V-VI, tav. 6 e 59, p. 63, n. 66.

16. MAYET 1975, forma IV, pp. 34-35, tav. IX, n. 69.

17. RICCI 1985, forma 1/52, pp. 255-256, tav. LXXXI, n. 10.



tav. 4 – Ceramica a pareti sottili.

1/191 (n. 19)<sup>18</sup>. Le coppe, dell'età augustea, sono rappresentate dai tipi Ricci 2/327 (n. 22) e Ricci 2/214 = Mayet XXXV = Marabini XXXVI (n. 21). Per l'olletta, anche se è senza riferimento tipologico specifico, è stato possibile ritrovare un confronto puntuale con due esemplari dello scavo di via Platina a Cremona definiti di tipo 2 (n. 20)<sup>19</sup>. Piuttosto interessante risulta l'attestazione di esemplari simili tra i materiali ritrovati nella villa rustica di Arcole: un boccalino ovoide rinvenuto tra i frammenti ceramici relativi alla disattivazione della vasca<sup>20</sup> e somigliante al bicchiere Marabini V-VI di Roncà (n. 16) e una coppa Marabini XXXVI ritrovata nello scarico di drenaggio 122<sup>21</sup>.

#### 7.1.4 Ceramica comune grigia (tav. 4)

Alla classe di tradizione nord-italica definita come ceramica grigia appartengono cinque esemplari tutti ben identificati. L'esemplare più antico risulta essere un mortaio simile ai tipi Gamba/Ruta Serafini XII<sup>22</sup> e Cassani/Donat/Merlatti I.a.1 (n. 36)<sup>23</sup> e confrontabile con un esemplare ritrovato presso lo scavo del tempio di Marano di Valpolicella<sup>24</sup>. Spiccano per ampiezza cronologica

18. RICCI 1985, forma 1/191, p. 279, tav. XC, n. 9.

19. BREDI 1996, pp. 52, 59-60, figg. 17 e 19.

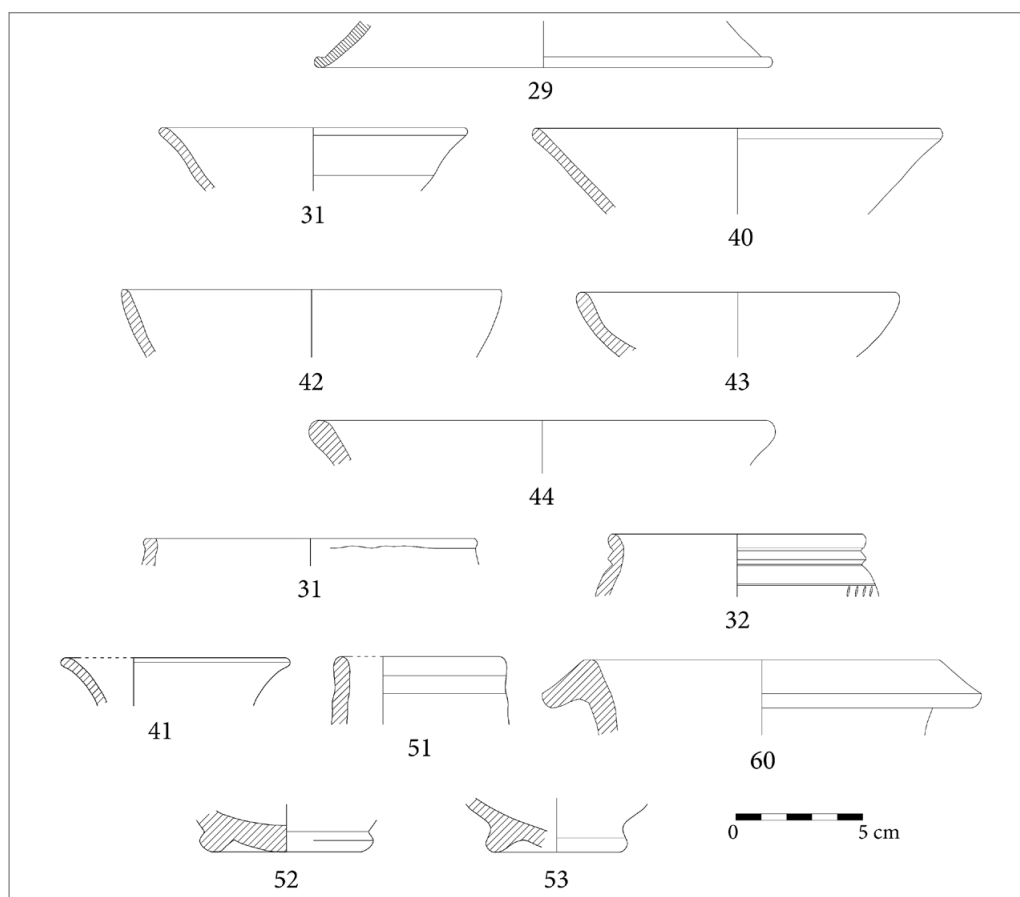
20. GABUCCI 2011b, pp. 66-67, fig. 24, n. 7.

21. GABUCCI 2011a, p. 58, fig. 14, n. 5.

22. Questa classificazione attribuisce una diffusione cronologica del mortaio che si estende tra V-III secolo a.C., GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, forma XII, pp. 46-47, n. 358.

23. Il tipo risulta diffuso in Veneto alla fine del II e l'inizio del I secolo a.C.; CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, tipo I.a.1, fig. 2, n. 1, p. 148.

24. STUANI 2016, fig. 1, n. 4.



tav. 5 – Ceramica comune.

due coppe del tipo Gamba/Ruta Serafini Xb1 variante 1 $\beta$  (n. 34)<sup>25</sup> e IXb1 variante 1 (n. 35)<sup>26</sup> diffuse dalla metà del IV secolo a.C. fino al I secolo d.C.<sup>27</sup>. Infine un bicchiere del tipo Gamba/Ruta Serafini XVII (n. 37)<sup>28</sup> datato tra III e I secolo a.C. e un'olletta del tipo Zec I variante a1 (n. 33)<sup>29</sup> diffusa in un periodo piuttosto breve tra il secondo quarto e la fine del I secolo a.C. completano l'insieme di esemplari in ceramica grigia di produzione padana ritrovati.

### 7.1.5 Ceramica comune (tav. 5)

Per quanto riguarda le forme in ceramica comune si possono ricondurre una decina di esemplari in modo più o meno specifico a forme aperte come coppe, ciotole, scodelle e tazze (nn. 30-32, 43, 52-53). Solamente per cinque è stato possibile il riconoscimento tipologico.

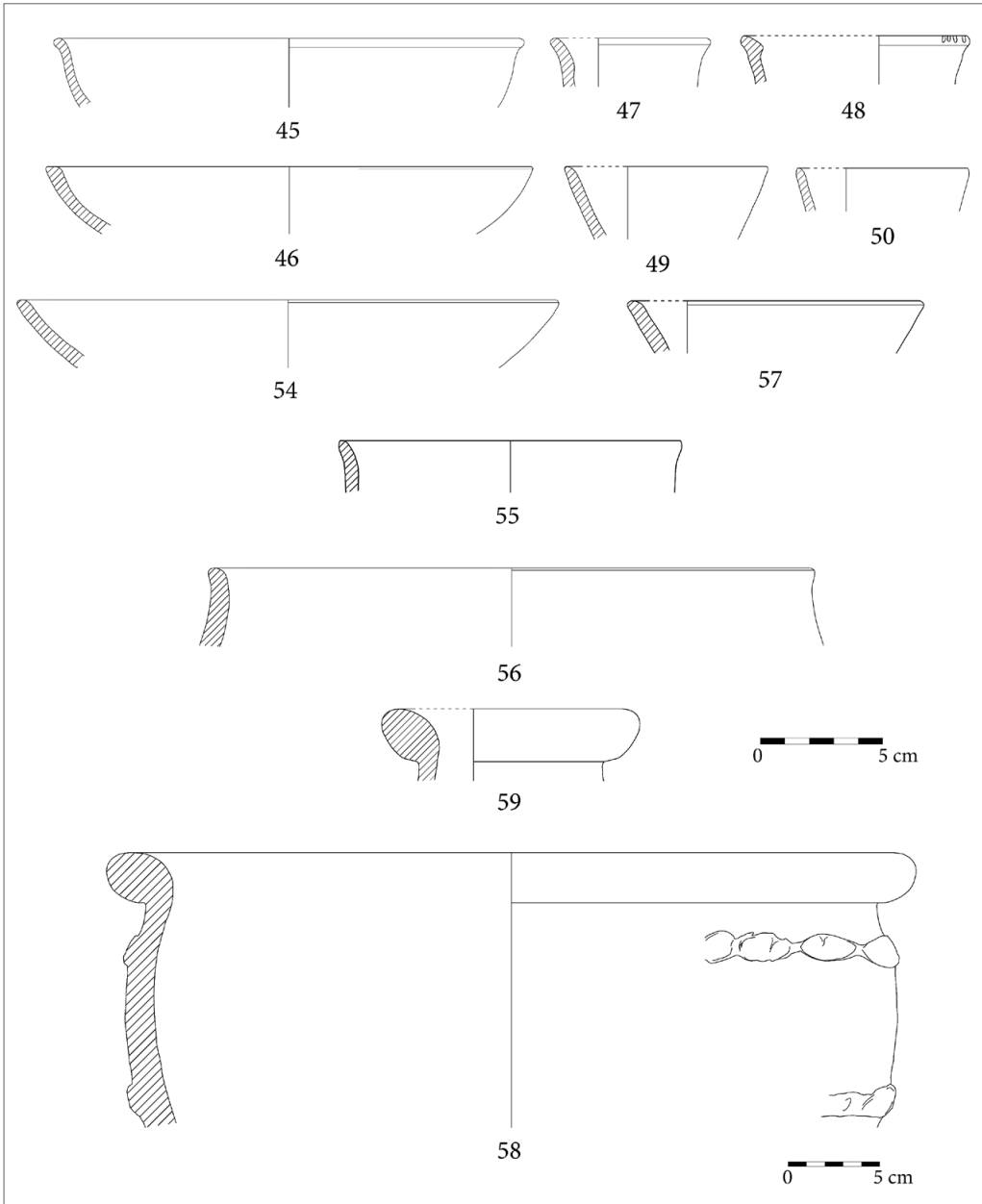
25. GAMBA/RUTA SERAFINI 1984, forma Xb1, variante 1 $\beta$ , pp. 27 e 29, n. 71.

26. GAMBA/RUTA SERAFINI 1984, forma IXb1, variante 1, pp. 33-34, n. 136.

27. Entrambi gli esemplari di Roncà trovano confronto con le coppe in ceramica grigia rinvenute nelle necropoli urbane di Padova. Queste ultime sono considerate da Cecilia Rossi derivate dalla forma Morel 2617 e dal prototipo Lamboglia 28; Rossi 2014, pp. 177-183, tav. XLIII, nn. 1-9.

28. GAMBA/RUTA SERAFINI 1984, p. 53, tipo C.

29. ZEC 2009, forma I, variante a1, pp. 49-50, tav. 1, n. 2.



tav. 6 – Ceramica da cucina.

L'individuo più antico è risultato essere una coppa del tipo Olcese 4 (n. 48)<sup>30</sup> datata tra la fine del II secolo a.C. e la fine del I d.C., sempre datate non oltre il I secolo d.C. risultano due cop-pette del tipo Pavolini 75 (nn. 38-39)<sup>31</sup> databili tra la prima età imperiale e il I secolo d.C.; anche

30. OLCESE 2003, coppa tipo 4, p. 99, tav. XXXII, n. 4.

31. PAVOLINI 2000, forma 75, p. 175, fig. 43, n. 8.

una ciotola simile all'esemplare cosano catalogato da Dyson come PD99 (n. 46)<sup>32</sup> è collocabile cronologicamente nel I secolo d.C. Soltanto una coppa del tipo Pavolini 76 (n. 40)<sup>33</sup>, invece, risulta diffusa anche in tempi più recenti tra I secolo e primi decenni del II d.C. Per altri due individui è possibile ipotizzare una produzione locale che imita le forme tipiche della ceramica in vernice nera<sup>34</sup> Morel 2820 (nn. 42-43)<sup>35</sup>. Solamente tre sono, invece, le forme chiuse (n. 51), di cui due certamente riconducibili alla brocca tipo Olcese 2 (nn. 41, 44)<sup>36</sup>. Inoltre sono presenti un solo coperchio con orlo rialzato e vasca troncoconica (n. 29)<sup>37</sup> e una piccola anforetta, di cui rimane solo una piccola porzione d'orlo (n. 60).

### 7.1.6 Ceramica da cucina (tav. 6, fig. 1)

La ceramica da cucina risulta ben attestata, ma dei dodici individui riconoscibili (nn. 45-50, 55-57) solamente tre hanno trovato un confronto tipologico. Tra questi notevole è la presenza di due grandi olle del tipo Olcese 11 (nn. 58-59)<sup>38</sup>. Di questo tipo di olla si ha un confronto puntuale con un esemplare ritrovato a Verona durante lo scavo di via Redentore 9<sup>39</sup> la cui datazione, come per entrambi gli individui di Roncà, corrisponde all'età augustea. Piuttosto somiglianti risultano anche gli esemplari ritrovati nei livelli pre-templari e di costruzione del *Capitolium* di Verona<sup>40</sup> e presso lo scavo condotto in Stradone Arcidiacono 10 sempre a Verona<sup>41</sup>. Olle simili in ceramica grezza sono state rinvenute nello scarico 247 e nel vano D dello stesso complesso rustico ritrovato ad Arcole<sup>42</sup>. Al I secolo d.C. corrisponde, invece, l'unico tegame assimilabile all'esemplare cosano Dyson 22II-40 (n. 54)<sup>43</sup>.

### 7.1.7 Altri oggetti (figg. 2-3)

Interessanti risultano anche due oggetti in bronzo rinvenuti sia dagli strati di riporto legati alla vita del castello (US 445) che dal riempimento della buca (US 426). Si tratta in questo caso di una laminetta traforata in bronzo dorato (fig. 2) e una fibula (fig. 3)<sup>44</sup>.

## 7.2 Osservazioni

Attraverso l'analisi dei materiali ceramici è stato possibile inquadrare la frequentazione del sito in un arco cronologico piuttosto ampio che si estende dal V secolo a.C. al II secolo d.C. Nello specifico in questo particolare caso una netta minoranza di esemplari, costituita da individui in ceramica a vernice nera e da alcuni esemplari di ceramica grigia di produzione padana, è

32. DYSON 1976, Pottery Dupm, p. 101, n. 99.

33. PAVOLINI 2000, forma 76, pp. 175-176, 186, fig. 43, n. 76.

34. Come per la ceramica a vernice grigia di produzione locale che imita le forme standardizzate della ceramica a vernice nera è possibile ipotizzare una produzione che analoga per la ceramica comune a impasto aranciato.

35. MOREL 1981, forma 2820, pp. 227-230, tavv. 75-76.

36. OLCESE 2003, brocca tipo 2, pp. 93, 136, tav. XXV, n. 5.

37. Questo esemplare è assimilabile ad alcuni coperchi diffusi in area lombarda tra I secolo a.C. e I secolo d.C.; DALLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, tipo 5, p. 167, tav. LXXXVII, n. 4.

38. OLCESE 2003, olla tipo 11, p. 123, tav. XII, n. 7.

39. STUANI 2014, pp. 491-492, fig. 5, n. 6.

40. MORANDINI 2008, p. 434, tav. LXIV, n. 8.

41. STUANI 2012, p. 106, fig. 6, n. 10.

42. BRUNO 2011, p. 55, fig. 8; GABUCCI, p. 56, fig. 10, n. 3.

43. DYSON 1976, 22II, p. 121, n. 40.

44. DOBREVA 2011, p. 82, fig. 8.





fig. 1 – Pentola tipo Olcese 2 (US 429).



fig. 2 – Laminetta traforata in bronzo dorato (US 445).

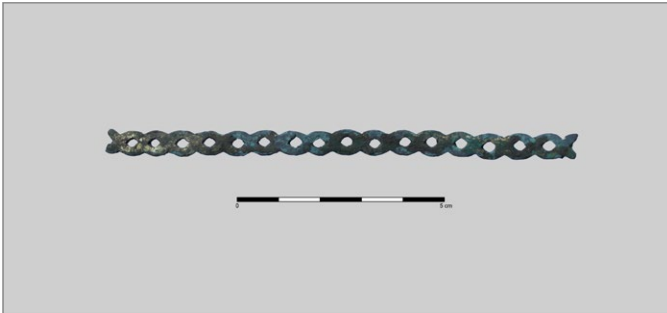


fig. 3 – Fubula in bronzo (US 426).

riconducibile alle fasi repubblicane; mentre circa il doppio degli esemplari identificati è inquadrabile nella prima età imperiale, ovvero tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C. Per quanto il contesto di ritrovamento non permetta di comprendere chiaramente il tipo di sfruttamento del sito in epoca romana, resta comunque da sottolineare che la sua frequentazione, per almeno sette secoli, s'inquadra perfettamente nel periodo d'occupazione della pianura veronese<sup>45</sup>.

45. Alcuni esemplari hanno trovato confronto con forme vascolari individuate in diversi siti nel territorio della pianura veronese: lo scavo di via Redentore 9 e la zona del *Capitolium* a Verona e la villa rustica di Arcole, vedi *supra*.